

# Il futuro è **Partito**

## 2° **congresso** nazionale 2025

**Mozione congressuale  
di Carlo Calenda**



**NATI PER CORRERE**

**AZIONE**



## Introduzione

La mozione congressuale “Nati per correre” nasce dalla volontà di animare nel nostro partito un rinnovato sentimento di comunità, coesione e corresponsabilità rispetto a obiettivi e mete che abbiamo il compito storico di perseguire. In questi cinque anni abbiamo percorso insieme tanta strada, una strada segnata da errori e da successi; abbiamo ottenuto grandi risultati, conseguito vittorie e subito sconfitte dolorose. Abbiamo allargato la nostra comunità, subito lacerazioni e costruito nuovi legami. Ciò che non è mai mutato è la consapevolezza della nostra missione storica, l’aderenza ai valori fondativi e la determinazione a riportare la politica al suo senso originario di “arte di governo”.

È tempo, dunque, di fare un bilancio, di correggere ciò che non funziona e di verificare, attraverso un congresso aperto, democratico e contenibile, lo stato di salute della nostra comunità e del nostro progetto politico.

La mozione che presentiamo è il frutto di una scrittura e di un lavoro collettivi. Le parole, gli impegni e gli orizzonti che la costruiscono sono quelli che insieme, tutti insieme, abbiamo scelto. A partire dai webinar tematici, dalle proposte avanzate dai nostri Under30, fino ad arrivare all’evento di sintesi che si è svolto a Roma il 26 gennaio. Questa mozione è dunque il lavoro comune di una classe dirigente locale e nazionale che pensa, discute e insieme traccia le linee della futura azione politica.

## In un tornante della Storia

La politica è orfana della Storia. L'azione e le parole del dibattito pubblico si consumano in un presente quotidiano e frenetico. In questo contesto ogni orizzonte di governo, per definizione complesso e "lungo", è precluso. I risultati sono deludenti e i cittadini disillusi e rabbiosi. Da qui nasce soprattutto la crisi della politica nei paesi occidentali.

Questo stato delle cose, che rischia di condurre alla scomparsa della democrazia liberale, ha radici profonde che si allungano in un periodo di almeno tre lustri. Le cause di questa crisi strutturale sono le seguenti:

- la globalizzazione delle merci e dei flussi finanziari ha squilibrato il rapporto tra capitale e lavoro. Gli utili crescenti delle imprese non si sono tradotti in un miglioramento della condizione economica dei lavoratori e le normative fiscali nazionali si sono dimostrate del tutto inefficaci per fare un'opera di riequilibrio. Il risultato è stato l'impovertimento della classe media, la cancellazione di posti di lavoro nell'industria e la costruzione di fortune finanziarie che non trovano precedenti se non negli anni '20 del secolo scorso;
- la rapidità delle transizioni tecnologiche ha aggravato questa sperequazione tra investitori e lavoratori. L'automazione ha prodotto un aumento di produttività e una rivoluzione nell'economia che ha portato perdita di posti di lavoro nei settori tradizionali e aumento degli utili per gli azionisti. La combinazione delle due transizioni – digitale e globalizzazione – ha completamente trasformato l'intera società a una velocità mai sperimentata prima;
- per mascherare la perdita di potere d'acquisto della classe media, la finanza e la politica hanno ampliato la possibilità di indebitamento delle famiglie generando tra l'altro la più acuta crisi finanziaria dai tempi della Grande Depressione del 1929. I costi di quella

crisi si sono riversati interamente sui bilanci pubblici, limitando ulteriormente lo spazio per investire nei servizi pubblici essenziali. I debiti pubblici, già aumentati per effetto della crisi, sono ulteriormente esplosi dopo le misure prese per contrastare gli effetti della pandemia;

- le classi dirigenti politiche tradizionali di destra e di sinistra si sono arrese davanti alla forza del mercato e della tecnologia. La mancanza di mezzi concreti per incidere su fenomeni ad ampiezza mondiale ha reso la politica, agli occhi dei cittadini, inutile e spesso connivente con i grandi poteri finanziari e tecnologici. La subordinazione della politica al capitale finanziario è stata resa evidente dall'impiego in blocco di quasi tutti gli ex ministri e premier dei Paesi occidentali da parte di fondi di investimento, quando non da autocrati e dittatori. A ciò si aggiunge l'utilizzo di paradisi fiscali e giurisdizioni di confine per immettere nell'economia occidentale miliardi di dollari, denaro proveniente dagli oligarchi associati agli autocrati;
- le spinte antisistema e la crisi delle società liberali hanno favorito il rafforzamento di autocrazie e dittature. Oggi in Gran Bretagna, culla della democrazia liberale, metà dei giovani ritiene necessario che arrivi un dittatore, mentre sotto Trump gli Stati Uniti hanno preso la strada di un'oligarchia autoritaria che non riconosce alleati e amici, ma solo vassalli o nemici;
- il processo di autodistruzione dell'Occidente è frutto dell'incapacità di regolare adeguatamente il mercato, l'innovazione, i conflitti di interesse e gli strumenti di comunicazione. I social network sono sempre più utilizzati dai nemici della democrazia per diffondere fake news e inquinare il mondo dell'informazione. Di fatto il progetto egemonico dell'Occidente liberale post '89 ha prodotto una crisi dell'Occidente, l'ascesa della Cina

come potenza economica e politica e la fine della solidarietà transatlantica,

- allo “spiazzamento” dei cittadini derivante dalla velocità del cambiamento e dai suoi esiti si è accompagnata una spinta, da parte di liberali e progressisti, per presentare mutamenti sociali e culturali profondi come dati di fatto semplici e acquisiti. Multiculturalismo e questioni di genere sono stati “spinti” aggressivamente determinando una violenta ripulsa da parte della maggioranza dei cittadini. Il sottile confine tra tutela delle minoranze e dittatura delle minoranze è stato spesso imprudentemente sorpassato nelle parole dei politici progressisti. La reazione assume oggi le forme cupe e pericolose del razzismo e della discriminazione. Lo scontro tra destra e sinistra diventa così una guerra tra tribù che si sposta su un piano antropologico. In questa dimensione non possono esistere avversari, ma solo nemici da distruggere.

Questo è il tornante della storia in cui siamo imprigionati in Italia e in Europa. Semplicemente non riusciamo a vederlo perché la nostra vita è scandita da ciò che nel presente consumiamo e da ciò che giornalmente ci intrattiene. Sappiamo che questa crisi non è solo economica o sociale, ma anche morale ed etica. In discussione c'è l'esistenza stessa del limite e del “senso” della nostra vita individuale e comunitaria. Desideri, scambiati per diritti e doveri, cancellati dall'assenza di un limite a ciò che riteniamo erroneamente libertà, ma che in realtà è solo nichilismo.

La cancellazione della nostra dimensione comunitaria e collettiva mette, per definizione in discussione il senso delle istituzioni, oggi considerate inutili, dannose e barocche. L'Europa è particolarmente esposta in questo tornante della storia. L'UE è stata disegnata per un mondo multilaterale, coeso e democratico, non per affrontare conflitti economici e geopolitici duri. L'incapacità di completare il progetto

federalista si mostra ora in tutta la sua pericolosità. Schiacciata tra USA, Cina e Russia, l'Europa attraversa il suo momento più drammatico. L'Italia, da sempre considerata l'anello debole del circolo dei grandi Paesi fondatori, vive un'illusione di grandezza determinata dalla crisi politica ed economica franco-tedesca. Ma di illusione appunto si tratta. Ogni singolo indicatore sociale, economico e culturale è in costante declino e la fragilità degli altri paesi europei finisce per colpire la crescita italiana e la nostra sicurezza finanziaria. La strada intrapresa dal governo Meloni di candidare l'Italia a docile vassallo del trumpismo è miope e pericolosa e ricorda i tanti momenti storici in cui la "furbizia" italiana si è trasformata in disfatta.

## Il Centro come luogo di ricostruzione

Da queste considerazioni nasce il senso della riunione in Azione delle grandi culture umanistiche che hanno forgiato le democrazie: repubblicanesimo, liberalismo, popolarismo e socialismo riformista.

Vogliamo definire in modo chiaro la nostra identità nello scopo che diamo al nostro agire politico, e non in un semplice posizionamento tattico, riunendo ciò che la storia politica ha diviso e che invece nelle radici della nostra Costituzione aveva trovato piena attuazione.

De Gasperi lo richiamò con grande nettezza: la speranza del popolo italiano e il ruolo storico rinnovato, che l'Italia ha saputo animare a livello europeo, nascevano dalla scelta repubblicana, che lui stesso ha rappresentato alla conferenza di pace di Parigi richiamando “la responsabilità e il diritto di parlare anche come democratico antifascista, come rappresentante della nuova Repubblica che, armonizzando in sé le aspirazioni umanitarie di Giuseppe Mazzini, le concezioni universaliste del cristianesimo e le speranze internazionaliste dei lavoratori, è tutta rivolta verso quella pace duratura e ricostruttiva che voi cercate e verso quella cooperazione fra i popoli che avete il compito di stabilire”. È questa la nostra scelta di essere centro. Un luogo dove si costruiscono le risposte e le soluzioni, insieme, dove la realtà prevale sulle ideologie, dove ciò che unisce prevale su ciò che divide. Il centro come il luogo dove far rivivere l'anima della nostra Costituzione e ricostruire il senso dell'agire politico di una comunità.

Abbiamo più volte detto che l'Italia è più forte di chi la vuole debole. Abbiamo imparato che l'Italia è più forte quando è unita. Per questo riteniamo che il bipolarismo abbia non solo deturpato la politica italiana, ma anche indebolito il nostro Paese. Sentiamo urgente il compito storico di rianimare il luogo dell'incontro e dell'unione, per restituire alla politica italiana quella prospettiva perduta che era l'anima della

nostra Costituzione, a 80 anni di distanza dalla Liberazione, che ha segnato per l'Italia un nuovo inizio.

Per uscire dal bipolarismo in cui ci ritroviamo oggi è necessario, dunque, ritrovare il legame fondamentale fra libertà individuale e responsabilità sociale, ricreando un sentire comune che reinterpreti la potenza del liberalismo, integrandolo con una coscienza sociale e a servizio del popolo.

In questo, è oggi più che mai necessario parlare del pericolo che come Paese e, a più largo raggio, come Occidente stiamo correndo nel perdere ciò che ci ha caratterizzato fino ad oggi: i diritti sociali. Bisogna riaffermare quindi con forza la ricostruzione di uno stato sociale che provveda ai diritti fondamentali acquisiti, quali sanità, lavoro, abitazione, istruzione e sicurezza, senza perdere la potenza irrinunciabile della libertà dei diritti individuali.

È compito dello Stato, aiutato dalla funzione fondamentale dei corpi intermedi, ottenere il più possibile una società giusta e porre rimedio alle ineguaglianze, garantendo pari opportunità, favorendo l'emancipazione a chi è nato in condizione di svantaggio socio-economico, liberando il potenziale personale e collettivo, in particolare di chi, come giovani e donne, oggi non è messo nelle piene condizioni di esercitare questo ruolo di protagonismo sociale. La libertà individuale non è un principio assoluto, ma sempre vincolato al concetto di limite. E ai doveri che ne conseguono. I desideri individuali non devono tradursi meccanicamente in diritti, in una pletora infinita che la politica insegue per ottenere consenso. Il nostro obiettivo è il superamento del bipolarismo etico oggi dominante nella politica e nel dibattito pubblico, che alterna un conservatorismo regressivo a un "dirittismo" senza senso del limite.



Azione rimarrà dove gli elettori l'hanno posta con il loro voto nel 2022: al centro e all'opposizione del governo Meloni. Non è solo il valore della coerenza a suggerire questa scelta, ma la necessità storica e politica di costruire un fronte repubblicano per il "buon governo" che preservi la democrazia liberale e ricostruisca la fiducia nella politica.

A valle del congresso apriremo una fase costituente rivolta a tutti i soggetti che avvertono, come noi, l'urgenza di andare oltre questo bipolarismo. Ma non ci faremo trascinare nel gioco tutto politicistico delle formule, delle coalizioni, dei veti. Parlare al Paese dei suoi problemi rimarrà la nostra sola bussola. Azione è il partito delle proposte e delle soluzioni, portate avanti con grande disponibilità al dialogo con le altre forze politiche. Questo è ciò che abbiamo fatto e questo è ciò che continueremo a fare.

## **Le persone, la loro vita, i loro desideri, le loro speranze**

La centralità della persona comporta la capacità di ascoltare le istanze che le vite dei cittadini portano alla politica. È quindi in questa prospettiva che ci assumiamo la responsabilità di costruire risposte a domande profonde che sentiamo presenti nella nostra società.

Siamo favorevoli ad una riforma delle adozioni, seguendo come principio cardine di orientamento e di ispirazione l'interesse superiore del bambino. Riteniamo debbano essere rivisti i criteri previsti dalla normativa vigente e semplificate le procedure secondo tale principio, allargando anche la possibilità di averne accesso alle coppie omogenitoriali e ai singoli.

Il dibattito sul fine vita non può lasciare indifferente la nostra comunità, perché riguarda la vita, il dolore e la sofferenza delle persone. I criteri dettati dalla Corte Costituzionale con la sentenza in materia del 2019, definiscono un percorso legislativo chiaro che va costruito nel dialogo tra le parti politiche e la società evitando qualsiasi forma di ideologizzazione. Una condizione che riteniamo necessaria è integrare questo percorso legislativo con il rafforzamento delle cure palliative e dell'accompagnamento nella fase terminale della vita di tutte le persone e delle loro famiglie, garantendo equità di trattamento a prescindere dai sistemi sanitari regionali, per arrivare ad una autentica libertà di scelta.

Continueremo a portare avanti la nostra battaglia per una cittadinanza giusta legata allo *Ius Scholae*, ovvero alla concessione della cittadinanza per chi abbia completato un qualsiasi ciclo di formazione scolastica in Italia. Inoltre, proponiamo di concedere la cittadinanza a tutti gli studenti stranieri che hanno svolto e completato gli studi universitari in Italia.

Continueremo la battaglia per il miglioramento delle condizioni di

vita nelle carceri, affermando il diritto a una pena che sia veramente rieducativa, basata sul ruolo del lavoro e della formazione all'interno degli istituti di pena, prevedendo pene alternative quando possibile.

Non possiamo infine tralasciare il fatto che i diritti individuali siano profondamente condizionati dalla vera sfida del nostro tempo: la rivoluzione digitale. L'accelerazione rende imprescindibile l'attivazione di tutti gli strumenti necessari per difendere il diritto a un'informazione giusta e una cittadinanza digitale che garantisca le libertà e l'identità personale, la sicurezza e l'utilizzo responsabile degli strumenti digitali. Rimane per noi essenziale regolamentare l'accesso da parte dei minori ai social per proteggerli sia nella loro crescita psicologica ed emotiva che da azioni perpetrate da gruppi criminali o da abusi e violenze. La supervisione dei genitori e delle istituzioni, così come l'educazione digitale, possono svolgere un ruolo cruciale nell'offrire ai ragazzi gli strumenti per navigare in modo sicuro anche nel web. Per noi l'innovazione tecnologica è uno strumento a servizio dell'uomo. Interpretarla con spirito umanistico è la grande sfida dei nostri tempi.

## Le comunità

Contrastiamo la politica che punta a fomentare la disgregazione sociale e a creare una società frammentata e conflittuale. Continuiamo a credere fermamente che la coesione sociale sia il fondamento per il funzionamento delle società e delle economie. Che nessun paese possa evolvere in una direzione positiva se i suoi cittadini remano tutti in direzioni diverse.

La coesione sociale si rafforza attraverso politiche che garantiscono pari opportunità per tutti, creando un punto di partenza equo per ogni persona. Questo approccio permette di valorizzare il merito, premiando l'impegno e le competenze personali. Allo stesso tempo le protezioni sociali devono essere concepite non come mero assistenzialismo, ma come strumenti finalizzati a favorire l'inclusione sociale delle persone e delle comunità, attraverso il sostegno all'emersione delle capacità e dei talenti, di un processo di crescita che le porti a riappropriarsi del proprio potenziale.

Rafforzare le reti territoriali significa promuovere e sostenere azioni sinergiche in tutto il territorio nazionale tra istituzioni locali, terzo settore e mondo del lavoro.

Lo svuotamento dei presidi territoriali di protezione sociale operato anche a causa del taglio delle risorse destinato agli enti locali, rischia di avere un effetto deflagrante sulla tenuta della coesione sociale e sulla capacità di intervento immediato. In questa direzione è urgente intervenire per garantire su tutto il territorio nazionale i LEPS (livelli essenziali delle prestazioni sociali) che sottraggano le persone alla disparità profonda della spesa sociale dei diversi territori, e procedere alla revisione della spesa per l'assistenza nella direzione sia di accrescerne l'equità sia di aumentare l'investimento in servizi di qualità. Questi devono riguardare anche in modo specifico le strutture educative e i percorsi formativi garantiti in tutti i territori e nelle aree interne, anche attraverso una specifica politica che riguardi il dimensionamento scolastico che deve tenere conto delle specificità territoriali.

Nello stesso tempo i Comuni, con particolare attenzione ai piccoli Comuni e alle aree interne vanno dotati di strumenti adeguati a promuovere un'azione politica e amministrativa che sia davvero vicina alla vita dei cittadini, attraverso concreti legami di prossimità e solidarietà. Sono i Comuni il cuore dell'azione amministrativa dello Stato e di incontro con la vita di ciascuna persona. Rafforzare le istituzioni territoriali e favorire strategie di rete per supportare le realtà più piccole anche con competenze amministrative è una priorità. Era uno degli obiettivi del PNRR che purtroppo questo Governo ha mancato, ma che deve invece essere rilanciato con azioni concrete.

Riteniamo conseguentemente che l'assetto istituzionale della Repubblica debba essere rivisto rafforzando compiti, funzioni e finanziamento dei Comuni a scapito delle Regioni, oggi sempre più pervasive e orientate alla gestione del consenso clientelare. È inoltre indispensabile che lo Stato usi i propri poteri sostitutivi quando la palese, continuata e grave inadempienza delle Regioni nel garantire i servizi essenziali, pregiudica le possibilità del cittadino di avere pari dignità e servizi rispetto alle aree più evolute del Paese.

La coesione sociale è un punto essenziale anche per garantire la sicurezza dei cittadini che è una delle priorità fondamentali per ogni società civile. Per assicurarla non basta che le forze dell'ordine siano presenti e operative, ma è fondamentale anche che il sistema giuridico funzioni in modo efficace. La riforma della giustizia va di pari passo con il rafforzamento della democrazia. Ogni forma di illegalità mafiosa è di fatto una limitazione per lo sviluppo dei territori, delle comunità e delle persone. Per questo la giustizia deve essere una leva di costruzione di fiducia nelle istituzioni. Su questo principio abbiamo operato e continueremo ad operare nelle scelte legislative che riguardano la giustizia nel nostro Paese e nell'azione politica di contrasto ad ogni forma di illegalità e a tutte le mafie.

## Il tempo nuovo del lavoro e del welfare

Il lavoro resta il fondamento della nostra società, strumento di sviluppo e mezzo per garantire diritti e dignità a tutti i cittadini. È prioritario investire su politiche che sostengano i salari, combattendo il fenomeno del cosiddetto lavoro povero e adeguando il mercato del lavoro italiano anche al contesto europeo. Occorre attivare azioni concrete per l'inserimento lavorativo dei giovani anche con politiche a sostegno del reddito giovanile, nonché insistere su quelle per il lavoro femminile e rimuovere il gap salariale e occupazionale tra donne e uomini.

Sono molteplici gli aspetti su cui occorre intervenire, ma oggi non possiamo non affrontare gli scenari futuri che saranno determinati dalle nuove tecnologie.

Automazione, intelligenza artificiale e digitalizzazione stanno cambiando e sempre più cambieranno il modo di produrre. Le tecnologie potranno portare a un aumento dell'efficienza e della produttività, con la riduzione dei costi e con una maggiore competitività. D'altra parte, alcuni lavori saranno a rischio di automazione, mentre nasceranno nuove opportunità nei settori emergenti e in ruoli che richiedono competenze avanzate. È necessario prepararsi all'impatto dell'intelligenza artificiale in tema di salari, domande di lavoro, nuovi mestieri, e le sue implicazioni sull'autonomia e la qualità del lavoro. Dalla capacità di affrontare con lungimiranza e creatività le esigenze del nuovo modo di produrre si determinerà la qualità della vita delle persone e delle nazioni.

In questa fase la formazione digitale è un obiettivo minimo ma obbligatorio da perseguire: la formazione digitale aiuta infatti i lavoratori a rimanere competitivi, facilitandone l'apprendimento continuo e lo sviluppo di abilità trasversali. Non è, tuttavia, semplice da realizzare. Anche se è importante tenere a mente che chi non è nativo digitale può portare con sé esperienze e competenze preziose, abilità e capacità

di mentorship che possono fare la differenza in un contesto lavorativo, i nativi digitali hanno un livello di familiarità elevata nell'utilizzo di dispositivi, software e piattaforme digitali, con una maggiore capacità di adattamento tecnologico. Ecco, quindi, che i cambiamenti in atto richiederanno un nuovo rapporto tra le generazioni per rendere sostenibile, sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista delle imprese, la trasformazione del lavoro.

Tutto questo si accompagna a modifiche profonde della società, in cui i sistemi di welfare risultano spesso inadeguati rispetto alla richiesta di protezione da nuovi rischi sociali. In particolare, il welfare italiano – familistico, categoriale, particolaristico, basato prevalentemente su trasferimenti monetari a discapito di un sistema di servizi efficienti – richiederebbe modifiche strutturali per consentire alle persone di tornare a vivere l'appartenenza ad una comunità come parte di un'impresa collettiva, capace di generare benessere e protezione.

Anche se negli ultimi 13 anni sono state realizzate riforme importanti, sia sul fronte del sistema pensionistico sia su quello delle politiche socioassistenziali, che hanno ridotto alcuni dei profondi squilibri generati nel corso dei decenni, siamo ancora lontani dal dare risposte significative alla maggioranza delle richieste di protezione sociale derivanti dal nuovo modello di società in cui oggi viviamo.

Una rivisitazione degli strumenti del welfare, che abbia un approccio alla persona nell'accompagnamento delle sue fasi di vita e a supporto delle relazioni sociali in cui è inserita, è una chiave possibile di profonda riforma, riguardante anche l'organizzazione del lavoro (ad esempio l'adozione di modelli di smart working e flessibilità lavorativa può migliorare la qualità della vita e aumentare la produttività) e un nuovo patto con le imprese (assumendo che l'incentivo al welfare aziendale con misure di conciliazione tra vita privata e lavoro è essenziale per supportare le famiglie).

Un esempio concreto di questo nuovo modello di politiche sociali e welfare è rappresentato dall'assegno unico e universale per i figli e dalla legge del Family Act. Prima dell'introduzione dell'assegno unico e universale (AUU), l'Italia era nelle ultime posizioni della classifica europea in quanto a spesa pubblica per famiglia e figli. L'introduzione dell'AUU a partire da marzo 2022 ha ampliato la platea dei destinatari e aumentato il beneficio medio, avvicinando l'Italia alla media europea. Il carattere universale e progressivo, infatti, evita di assegnare l'incentivo sulla base di una condizione lavorativa della persona, favorendo nel contempo un processo di investimento e non di solo assistenzialismo per le politiche familiari. Un possibile aumento di spesa in beni e servizi – la componente di spesa in cui siamo più carenti rispetto alla media europea - potrebbe verificarsi realizzando per intero la legge delega per il sostegno e la valorizzazione della famiglia.

Il Family Act, oltre a istituire l'assegno universale mensile per ogni figlio a carico fino alla maggiore età, e senza limiti di età per i figli con disabilità, prevede infatti:

- il rafforzamento delle politiche di sostegno alle famiglie per le spese educative e scolastiche, e per le attività sportive e culturali;
- la riforma dei congedi parentali;
- l'introduzione di incentivi al lavoro femminile e di misure per assicurare il protagonismo dei giovani under 35, promuovendo la loro autonomia finanziaria con un sostegno per le spese universitarie e per l'affitto della prima casa.



## La sfida demografica

I profondi cambiamenti epidemiologici, demografici, sociali, culturali ed economici, oltre alla vulnerabilità del sistema sanitario e alla sua sostenibilità, rappresentano sfide enormi e crescenti da gestire e governare, nell'attuale contesto storico e ancor di più nel prossimo futuro, che devono essere affrontate attraverso un rinnovato patto sociale.

A fronte di un inverno demografico inarrestabile, e fermo restando la garanzia che la scelta di procreare o di non procreare debba restare libera e consapevole senza ricadere negli stereotipi conservatori, occorre un intervento complessivo come quello già citato contenuto nel Family Act. E cioè rafforzare le politiche sui congedi parentali, investendo sugli asili nido, riequilibrando i carichi di cura all'interno della coppia, riducendo il divario salariale fra uomo e donna attraverso politiche di conciliazione, incentivando il lavoro femminile e fornendo servizi sociali che permettano di portare avanti in modo equilibrato la vita familiare e quella lavorativa, promuovendo politiche di sostegno all'autonomia lavorativa e abitativa dei giovani.

Stiamo infatti assistendo a una redistribuzione demografica senza precedenti, in cui entro il 2050 la proporzione di anziani tenderà a raddoppiare. Il segmento di popolazione che aumenterà maggiormente sarà quello degli ultraottantenni, il cui numero assoluto, entro il 2050, risulterà praticamente quadruplicato.

A fronte di questa rivoluzione, non si può rinviare oltre l'adozione di misure che possano garantire a tutti i cittadini la necessaria assistenza che li sappia accompagnare in tutte le fasi dell'età anziana, per prevenire la non autosufficienza o per consentire il maggior livello di benessere possibile in caso di non autosufficienza conclamata. Oggi la non autosufficienza di un membro impatta in modo spesso insostenibile

sul reddito delle famiglie, senza peraltro che sia garantito un supporto adeguato per la qualità della vita della persona stessa e la famiglia. Problematica che si ripropone identica per le persone con disabilità, con l'aggravante dell'assenza quasi totale di servizi che ne possano assicurare, oltre all'assistenza, il supporto per la costruzione di progetti di vita adeguati.

Nel prossimo futuro il sistema pensionistico contributivo, che non prevede più l'integrazione al minimo delle provvidenze economiche, porrà questioni gigantesche rispetto alla tutela del reddito delle generazioni che andranno in pensione. Per questo serve urgentemente dotarsi di una visione strategica per attuare azioni integrate nel medio e lungo periodo che invertano questa tendenza e rendano sostenibile il sistema. In questo contesto le politiche migratorie e l'integrazione nel mondo del lavoro degli immigrati regolari nonché la formazione alle competenze necessarie per le sfide future del mondo del lavoro per tutta la popolazione sono elementi chiave.

## Salute

Nonostante l'esperienza del Covid abbia indicato la rotta di intervento, ci ritroviamo oggi a rilevare che la sanità, la più grande infrastruttura sociale del nostro Paese, è a rischio. Non bastano più semplici aggiustamenti: occorre una grande riforma del nostro Servizio Sanitario Nazionale. Il punto cardine è riportare la sanità come priorità statale politica e gestionale.

Per il nostro partito è stato e deve rimanere uno dei punti prioritari che definiscono la nostra azione politica. Ci poniamo come obiettivo una profonda riforma del sistema sanitario, oggi caratterizzato da un modello frammentato di gestione e da una disparità di risorse, che hanno l'effetto negativo di rendere inefficiente il sistema e nello stesso tempo di ledere il principio costituzionale di uguaglianza tra i cittadini. Se le aspettative di vita cambiano a seconda del territorio in cui si vive significa che stiamo violando la Costituzione, la quale impone allo Stato di garantire a tutti i cittadini il diritto alla tutela della salute in modo effettivo e paritario.

Serve quindi riorganizzare il sistema con una strategia nazionale da cui far discendere l'organizzazione regionale e contemporaneamente attuare una strategia di monitoraggio e vigilanza costante nel tempo. La necessità di dati scientifici uniformi comporta la necessaria interoperabilità dei dati tra amministrazioni e territori, nonché un processo di trasparenza e comunicazione scientifica. L'Italia deve rimanere saldamente protagonista come membro dell'OMS e presente sui tavoli internazionali. Serve aumentare il finanziamento alla luce della totale inadeguatezza dei finanziamenti, ormai pericolosamente vicini alla soglia del 6% del Prodotto Interno Lordo, considerata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come il limite minimale oltre il quale i servizi sanitari non possono essere garantiti.

Per questo si propone di avviare un processo di modifica costituzionale che ponga una soglia minima di finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale, calcolabile in funzione dei Livelli Essenziali di Assistenza a cui ogni cittadino ha diritto ad accedere indipendentemente da reddito e residenza geografica.

Non è più rimandabile un piano straordinario di formazione e reclutamento di personale infermieristico e medico, con particolare riferimento ad alcune specialità strategiche con incentivi anche di carattere economico che adeguino i salari alla media europea. Permettere ai cittadini di accedere ai servizi sanitari significa eliminare le liste di attesa per le diagnosi e la cura, ma anche assicurare una paritaria azione di prevenzione e cura di malattie croniche con particolare riferimento alla popolazione più anziana. In questa direzione risulta urgente procedere ad una ottimizzazione dei rapporti tra pubblico e privato, nonché un riordino delle aziende ospedaliero-universitarie e IRCSS, al fine di garantire un sistema nazionale che permetta ai cittadini di essere curati secondo il principio universalistico previsto dalla nostra Costituzione.

La promozione di una rete territoriale di assistenza socio-sanitaria va perseguita anche monitorando l'effettiva attuazione del relativo DM 77/2022. A questo si deve rivolgere anche la spinta del PNRR per la digitalizzazione del Servizio Sanitario Nazionale, la promozione della telemedicina e la prospettiva di potersi avvalere anche di strumenti di intelligenza artificiale. Tuttavia, dal monitoraggio delle azioni previste emerge come la frammentazione di competenze amministrative tra le Regioni si stia rivelando un ostacolo a tale ammodernamento.

## **Educazione, formazione, ricerca**

Per rafforzare la coesione sociale e garantire un pieno sviluppo è fondamentale investire in politiche educative inclusive e programmi di sviluppo delle competenze. D'altra parte, l'educazione è azione primaria per una democrazia che voglia rafforzarsi e costruire un futuro migliore per i cittadini. Azione persegue gli obiettivi sul diritto allo studio descritti nell'art. 34 della nostra Costituzione, ribaditi e approfonditi dalla Raccomandazione della Commissione Europea sulle 8 competenze-chiave per l'apprendimento permanente, inclusi la partecipazione sociale e la cittadinanza attiva.

La scuola italiana e l'intero sistema formativo e educativo richiedono un'azione di investimento straordinario, in termini di finanziamenti ma anche di rinnovamento e visione. A fronte di un lavoro incessante e competente del corpo docente, i dati che si riferiscono alla scuola italiana evidenziano inadeguatezze nella capacità di comprensione dei testi da parte dei nostri studenti e nelle competenze matematiche, mettendo in evidenza divari sociali, territoriali e di genere troppo ampi. Queste disuguaglianze non solo ledono i principi costituzionali, ma bloccano la crescita e il futuro del Paese.

L'obiettivo da perseguire è la realizzazione di un sistema di istruzione e formazione equo, che offra a tutti pari opportunità di apprendimento, indipendentemente dal luogo di nascita/residenza e dalle condizioni socio economiche e culturali della famiglia.

Le disuguaglianze di rendimento scolastico riscontrate tra centri e periferie delle grandi città, tra aree interne e urbane, tra nord e sud del Paese, esigono un'analisi accurata dei fattori di rischio e la progettazione di interventi integrati e multilivello, che coinvolgano Stato, Regioni, Province e Comuni in un progetto mirato a offrire un servizio scolastico e formativo di qualità, che garantisca l'acquisizione non solo delle

competenze di base, ma anche di quelle necessarie ad adeguarsi alla rapida evoluzione dei sistemi produttivi e sociali, ad affrontare la complessità, a sviluppare la resilienza, a prendere consapevolezza di come sia fondamentale, per il proprio benessere, continuare ad apprendere per tutta la vita. Per raggiungere tale risultato, è necessario intervenire nell'impianto complessivo del nostro sistema di istruzione e formazione, chiamando in causa tutti gli attori coinvolti. In particolare vanno resi accessibili a tutti i bambini dai 3 ai 36 mesi i servizi educativi offerti dagli asili nido, anche potenziando le sezioni primavera (rivolte ad alunni dai 24 ai 36 mesi). È prioritario estendere il tempo pieno/prolungato nelle scuole "primarie" e "medie", per dare spazio ad attività extracurricolari e di educazione non formale di arricchimento dell'offerta formativa e a percorsi didattici di approfondimento e recupero.

Va ripensato il percorso disciplinare e curricolare, con particolare attenzione ad un piano straordinario per le materie STEM, per l'inglese parlato e scritto, nonché per strumenti di analisi e comprensione dei testi. Questo si integra con la riforma dei cicli della scuola, anche rispetto alla durata e all'obbligo scolastico. In questa direzione riteniamo sia doveroso rafforzare il sistema di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), potente strumento per contrastare la dispersione scolastica e il fenomeno dei NEET, finanziando nuovi percorsi, a cominciare dalle 20 province italiane con un alto Indice di Vulnerabilità Sociale e Materiale (IVSM).

Non è rimandabile la rimodulazione dei calendari scolastici, anche lasciando invariati i 200 giorni di lezione, ma ridefinendo il periodo dedicato alle vacanze estive e promuovendo azioni sinergiche con i territori che integrino la proposta scolastica con attività educative integrative.

Le spese delle famiglie per la formazione dei propri figli devono essere maggiormente sostenute. Vogliamo stabilizzare la figura dello psicologo scolastico, prevedendone la presenza dall'asilo nido (al fine di supportare

gli educatori nella rilevazione precoce di difficoltà relazionali, di apprendimento e/o di sviluppo psicomotorio, sensoriale e cognitivo), all'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado, in quanto supporto a insegnanti e famiglie per prevenire fenomeni di disagio giovanile, affrontare situazioni di difficoltà socio-relazionali o cognitive e favorire lo sviluppo armonico della personalità.

La professione docente va fortemente rivalorizzata, intervenendo sui percorsi di formazione iniziale e in servizio, sul sistema di reclutamento, sulla retribuzione in ingresso, da equiparare alla media europea, e sulla progressione di carriera.

Analogamente serve un rafforzamento del ruolo svolto dalla formazione universitaria e dalla ricerca. In questa direzione riteniamo debba essere semplificato il sistema di reclutamento universitario, proponendo anche una uniformazione organizzativa e salariale agli standard europei di tutte le figure (RTT, prof. associato e ordinario), la riduzione dei settori scientifico-disciplinari ASN e il riconoscimento di premialità per interdisciplinarietà. Serve un maggiore finanziamento di FFO e FOE 2025, 2026 e 2027 e la revisione della Legge 240, che fa ricadere su atenei e DPR i maggiori oneri derivanti dall'attribuzione degli scatti stipendiali, dagli incrementi annuali e dalla dinamica di progressione di carriera del personale. È urgente dotare il nostro Paese di una Agenzia nazionale della ricerca, per la definizione di strategie nazionali che coinvolgano le reti di Università e gli enti di ricerca su progetti innovativi, prevedendo in modo strutturale i cicli di durata settennale secondo un piano nazionale di investimento.

L'esperienza del PNRR dimostra come innovazione e competitività siano leve di sviluppo integrate. Il raccordo tra Università e impresa è strategico. Sono in questo senso strumenti da rafforzare i laboratori di integrazione tra Università e imprese nonché gli incentivi fiscali e premialità per la fondazione di nuove start up e spin off.

## Sviluppo e competitività

Siamo consapevoli che un'efficace politica industriale che promuova lo sviluppo e la competitività del nostro Paese, accresca la produttività e i salari e in ultima analisi migliori la qualità della vita degli italiani, debba inevitabilmente discendere da scelte strategiche comunitarie, tanto più urgenti nel contesto internazionale. Scelte che vanno necessariamente assunte in tema di politiche ambientali ed energetiche, armonizzazione fiscale, gestione dei flussi migratori e integrazione degli immigrati nei processi produttivi, assetti societari e antitrust.

L'Italia è e deve rimanere un paese industriale. Compito della buona politica è creare un ecosistema fertile, efficiente, snello, con regole certe, che favorisca la crescita di nuove iniziative economiche (incluso il settore dell'economia digitale e i nuovi mercati) e il consolidamento di quelle esistenti, che si tratti di grandi aziende o di PMI. Lo schema di finanziamento più idoneo allo scopo è senz'altro una riedizione di Industria 4.0 da implementare alle nuove sfide che interessano il sistema industriale, che vanno dalla formazione di nuove competenze alle sfide di innovazione che riguardano la questione energetica, di digitalizzazione, di sostenibilità ambientale.

Il sistema di imprese italiano è caratterizzato dalla presenza di molte PMI. All'interno di una visione unitaria servono politiche in grado di adattarsi specificatamente alle diverse realtà produttive. Per le grandi imprese occorre intervenire sui fattori più penalizzanti (costo dell'energia, defiscalizzazione degli investimenti innovativi, formazione e riqualificazione degli addetti), in modo da creare le condizioni per mantenere gli attuali insediamenti produttivi e per favorire il rimpatrio delle attività trasferite all'estero, vincolando gli incentivi pubblici a un piano industriale di lungo periodo, fortemente orientato all'innovazione e che assicuri la continuità aziendale anche alla fine degli incentivi e favorisca il coinvolgimento di imprese fornitrici italiane, lungo tutta la catena del valore.



Per le imprese energivore e particolarmente esposte alla concorrenza internazionale a causa del differenziale di prezzo dell'energia, nel breve periodo è fondamentale disaccoppiare il prezzo dell'energia elettrica da fonti rinnovabili da quella prodotta a gas, applicando il meccanismo del "prezzo equo" in sostituzione di quello di borsa elettrica, già proposto da Azione; nel medio-lungo termine, occorre introdurre al più presto nel mix elettrico italiano il nucleare della migliore tecnologia disponibile.

In aggiunta, per le PMI, occorre: fissare meccanismi di tutela nei rapporti (regole contrattuali e pagamenti) con le grandi aziende e la pubblica amministrazione; incentivare l'aggregazione di PMI, attraverso la creazione di consorzi e reti di imprese, che agevoli investimenti innovativi, a più elevato rischio; introdurre l'obbligo di indennizzo per l'attività di formazione specialistica in caso di trasferimento entro pochi anni (p. e. due) dal completamento della formazione svolta; incentivare un'efficace programmazione del passaggio generazionale che garantisca continuità operativa.

È necessario rinforzare il sistema formativo per lavoratori italiani e immigrati regolari, per i quali vanno estese le buone pratiche in via di sperimentazione di formazione nei luoghi di origine (scuole di formazione e ITS con succursali all'estero).

È urgente promuovere politiche che aumentino il coinvolgimento lavorativo soprattutto di donne e giovani, anche abbassando il costo del lavoro. Sul fronte del lavoro femminile vogliamo dare attuazione a una riforma delle politiche a sostegno della maternità che abbassi il costo a carico delle imprese e azioni volte ad incentivare una piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro. La certificazione per la parità di genere, con i relativi vantaggi fiscali nell'ambito degli appalti pubblici, rappresenta un modello positivo da implementare e rafforzare.

Rafforzare i salari per i giovani attraverso una adeguata politica fiscale e di formazione è una via da perseguire insieme ad azioni che incentivino l'imprenditoria giovanile, in particolare per le start-up e il loro passaggio a PMI. Promuovere competenze imprenditoriali e la conoscenza del tessuto produttivo italiano può diventare un'azione da introdurre nell'orientamento per le scuole secondarie di secondo grado. In questa direzione di particolare interesse è anche una specifica proposta elaborata dai nostri Under 30, "BoostUp Giovani", rivolto a nuove imprese con azionariato di maggioranza under 35. Va rafforzata e rilanciata la sinergia tra Università e industria, rendendo strutturale il modello costruito per il PNRR che richiede continuità normativa e di finanziamento. In questo senso sarebbe anche opportuno far circolare i brevetti universitari e degli enti di ricerca non utilizzati dopo 3 anni dal deposito e incentivare le aziende a dedicare una quota (p.e. 1%) dei loro acquisti a start-up. Facilitare l'accesso al credito è altresì centrale per valorizzare il potenziale dei giovani imprenditori.

## Europa, la nostra casa

Nel contesto geopolitico cambiato riteniamo che l'Europa debba assumere un ruolo strategico secondo quanto previsto dal piano Draghi per la competitività. Occorre innanzitutto superare il modello di governance attuale e lavorare per l'approvazione di una vera e propria Costituzione europea che possa operare nell'interesse comunitario. Questo può concretizzarsi utilizzando tutti gli spazi del trattato di Lisbona non ancora attuati e rafforzare lo strumento della cooperazione strutturata permanente di cui all'articolo 42 del TFUE, anche utilizzando lo strumento dell'Europa a più velocità.

Il rafforzamento delle politiche di integrazione europea in campo economico e finanziario, l'incentivazione di piani industriali di sviluppo, la creazione del debito comune, una politica fiscale unitaria e l'unione bancaria sono tappe necessarie di questo percorso. Il rafforzamento del processo decisionale democratico europeo si ottiene anche superando il diritto di veto con messa in comune di sovranità da parte degli stati membri.

A fronte del rischio che Trump possa operare attraverso accordi bilaterali con i singoli Stati, cercando di incrementare la frammentazione dell'Unione Europea (indebolendola) riteniamo che in Europa gli stati membri, Italia in primis, debbano lavorare sempre per un'azione coordinata, evitando fughe in avanti e rimanendo come soggetto europeo unitario saldamente ancorata nell'alleanza atlantica.

Attraverso l'Alto rappresentante e in piena integrazione con la famiglia di Renew Europe riteniamo si debba strutturare e rafforzare la politica estera comune europea, anche attraverso l'elaborazione di un nucleo condiviso di obiettivi sul piano regionale e possibilmente globale. In questo punto rimane prioritario il sostegno alla libertà e all'indipendenza dell'Ucraina e degli altri stati che mirano a far parte della comunità

occidentale, nonché favorire la soluzione di “due popoli, due stati” in Palestina, difendendo lo Stato di Israele.

La difesa comune parte dal rafforzamento delle capacità operative delle forze armate degli stati membri nella prospettiva della futura creazione di forze armate comuni, mediante la costituzione di una struttura di pianificazione e di comando integrata dell'Unione Europea e favorendo la standardizzazione e l'interoperabilità dei mezzi in dotazione grazie a una progressiva razionalizzazione del comparto dell'industria della difesa dei singoli stati membri.

La declinazione operativa del piano Draghi deve interessare l'operato della Commissione senza nessuna esitazione, anche attraverso strumenti che comportino la creazione di un debito comune per sostenere investimenti in un piano industriale integrato comune.

## Noi, il nostro partito

Vogliamo assicurare una vita di partito attiva e partecipata da tutti i membri, riconoscendo che più l'esperienza politica è vicina alla vita delle persone più si fa concreta, in grado di comprendere la realtà e costruire risposte efficaci.

Per questo vogliamo superare l'idea di un partito con una rigida struttura verticale rafforzando il dialogo e le connessioni tra le comunità territoriali e l'intero partito nazionale, valorizzando le attività politiche nei territori, favorendo percorsi di analisi e ascolto (anche con le nostre comunità all'estero) volti ad elaborare strategie a tutti i livelli, che siano orientate dai valori e dai principi della nostra comunità nazionale e che rispondano alle specificità delle singole situazioni territoriali. È quindi importante favorire un'efficace e trasparente comunicazione, anche per rafforzare la fiducia e il legame tra i membri del partito.

Crediamo in un partito efficiente dove in ogni livello dell'organizzazione (segretari, responsabili dell'organizzazione, responsabili della comunicazione ecc.) ci siano dei "facilitatori" del passaggio delle informazioni, delle linee guida, delle risposte come, in direzione opposta, delle domande e delle opinioni, delle analisi e dei suggerimenti e studi provenienti dalla base e delle indicazioni provenienti dalla Direzione Nazionale.

Per garantire una maggiore efficacia e controllo di questo flusso, miriamo ad implementare sistemi di reportistica e verifica delle attività di ogni territorio, e a definire dei livelli di priorità per la comunicazione (bassa, media, alta) insieme a sistemi di misurazione dell'efficacia dei messaggi, con un'analisi costante della qualità, contenuto e continuità delle attività sui social.

Pensiamo utile la creazione di nuovi canali di comunicazione, quali: piattaforme digitali interattive, nuove newsletter locali e degli eletti, incontri virtuali e dibattiti in presenza, report di attività svolte, che consentano una circolazione tempestiva e bidirezionale delle informazioni, avvalendoci anche di tecnologie innovative e strumenti IA.

Alcune parti dello statuto e del regolamento attualmente in vigore hanno dimostrato di rallentare, e in alcuni casi frenare, il progresso nella gestione delle realtà locali e delle attività.

Vogliamo intraprendere un'analisi dello statuto e del regolamento per rafforzare la flessibilità e la rapidità decisionale e di azione a livello locale.

È essenziale consentire ai territori di operare con maggiore autonomia e reattività, garantendo al contempo il sostegno del partito alle iniziative ed il controllo del rispetto delle linee guida e degli obiettivi comuni.

Sempre al fine di favorire percorsi di dialogo territoriale riteniamo che il nostro partito si debba dotare di strumenti per rendere strutturale il dialogo anche con le realtà civiche nei diversi contesti amministrativi, con particolare riferimento alle amministrazioni comunali.

## Conclusioni

Questa mozione è il frutto del lavoro di tante persone che, con passione e dedizione, si sono unite per mettere in campo le proprie idee e competenze al servizio del futuro di Azione e del Paese. È il risultato di un confronto aperto e costruttivo, fondato sulla convinzione che la politica debba essere prima di tutto responsabilità, serietà e visione. Abbiamo costruito insieme un percorso che guarda avanti, che rifiuta la retorica sterile dello scontro e si fonda su proposte concrete per rispondere alle sfide del nostro tempo. Il mio impegno è quello di portare avanti questi principi con determinazione, con la certezza che il buon governo e il merito siano le basi su cui costruire una politica migliore.

Azione nasce e continua a crescere con un obiettivo chiaro: dare al Paese una forza politica capace di coniugare pragmatismo e idealità, coraggio e responsabilità.

Andiamo avanti, insieme, con la consapevolezza che il futuro non si attende, si costruisce.